

## Così parlò Zarathustra

# Ma Nietzsche non era un filosofo

**Sossio Giametta**

**O**gni organismo, individuale (pianta, animale, uomo) o sovraindividuale (popolo, civiltà, religione) è un programma. La quercia fronzuta è il programma realizzato della ghianda, la farfalla il programma realizzato del bruco, *Così parlò Zarathustra* il programma realizzato di Nietzsche – e insieme il programma realizzato dell'età moderna. Restringendoci a Nietzsche, che cosa sono allora le altre sue opere?

Certo, le opere giovanili: *La nascita della tragedia* e le *Considerazioni inattuali*, e le tre grandi opere aforistiche: *Umano, troppo umano*, *Aurora* e *La gaia scienza*, contano ciascuna per sé e furono vissute e composte con senso di assolutezza, così come le età precedenti a quella adulta: infanzia, adolescenza e giovinezza, sono vissute autonomamente, senza pensare a quella che seguirà. Ma «il futuro dà la legge al presente» ha sentenziato Nietzsche, pur senza applicarlo a se stesso. Opere ed età precedenti a quelle culminanti sono tuttavia anche tappe di avvicinamento rispettivamente al capolavoro nietzschiano e all'età adulta, cioè allo sviluppo massimo dell'organismo, dell'autore e dell'«evo stesso di cui capolavoro e autore sono il culmine. E le opere successive? Sono il grande No dopo il grande Sì, l'esacerbata battaglia per la soluzione finale del «sublime imbroglio» del cristianesimo, la foce frastagliata del fiume che ha raccolto le acque dei suoi affluenti.

Nelle periodizzazioni dei nietzschologi, le opere prezarathustriane vengono trattate come parti staccate, senza coglierne il collegamento funzionale alla meta finale. Del loro collegamento funzionale al futuro *Zarathustra* non si rese conto neanche Nietzsche. Nelle giovanili aveva fatto il suo apprendistato con Schopenhauer e Wagner, nelle aforistiche aveva sradicato e rastrellato, sul piano storico, errori, illusioni, menzogne e false credenze di religioni e

morali, istituzioni e tradizioni, costumi e sistemi filosofici; fu un ripulisti moralistico-scettico destinato a sgombrare la strada alla costruzione del «sereno tempio dello Zarathustra» (M. von Meysenbug), il poema antibiblico in versetti biblici, che fonda la religione laica, scambiata da Nietzsche con la pseudoreligione dell'eterno ritorno di tutte le cose. Per capire il significato del suo stesso *Zarathustra*, Nietzsche ebbe bisogno dell'imbeccata del suo ex-discepolo, amico ed amanuense Peter Gast. «Che cos'è lo *Zarathustra*?», si chiedeva e chiedeva agli amici mentre lo andava componendo. «È una sacra scrittura», gli rispose Gast, illuminandolo. Allora egli capì che aveva creato «la Bibbia del futuro», come poi lo chiamò.

Che cosa rappresenta storicamente lo *Zarathustra*? È l'approdo finale del processo scatenato dai filosofi rinascimentali della natura come reazione alla decadenza della Chiesa: Pomponazzi, Telesio, Cardano, Campanella, Bruno, Vanini. Questa lotta per la sostituzione di Dio con la natura e della teologia con la filosofia, fu poi ripresa da Spinoza, che col suo sistema filosofico e la sua critica biblica parificò a Dio la natura, già sua creatura (*deus sive natura*), determinandone in realtà il sorpasso e rovesciando l'ordine teocratico. Fu la più grande rivoluzione dopo quella di Gesù Cristo, in senso inverso. Essa fu poi rafforzata da Feuerbach che, rovesciando l'uomo come immagine di Dio in Dio come immagine dell'uomo, non si era limitato a interpretare il mondo, come aveva detto Marx, ma aveva contribuito a cambiarlo nel campo della religione, che per i popoli si dimostra storicamente più importante dell'economia.

Ma questa rivoluzione era troppo astratta. Ci volle tutta la forza poetica di Nietzsche perché essa si realizzasse definitivamente. Nietzsche esaltò infatti, contro l'immortalità, la vita caduca impregnata di infinità ed eternità; contro l'anima, il corpo flessuo-

so di cui lo spirito è compagno e araldo, e contro il cielo la terra, che «ha un cuore d'oro». Compì così il plurisecolare processo di laicizzazione dell'Europa, spina dorsale dell'età moderna, dopo che la Chiesa, conseguiti tutti i suoi scopi e realizzate tutte le sue potenzialità, aveva concluso il suo ciclo vitale, com'è di tutti gli organismi grandi e piccoli.

*Così parlò Zarathustra* è il vero *Ecce homo*, non sbandierato al pubblico, ma sussurrato a se stesso in timore e tremore; per T.E. Lawrence è uno dei cinque libri titanici dell'umanità; è l'esplosione del genio linguistico di Nietzsche, che non solo per la creazione linguistica, ma anche per il genio riformistico della Germania è un secondo Lutero. Non tutti l'amano. Per molti è un poema fallito, roboante e retorico. Impeccabili i primi due libri; il terzo, vantato superiore come la parte filosofica, è proprio per ciò inferiore: Nietzsche era un genio psicologico, moralistico, poetico e soprattutto religioso, non un genio filosofico. Inutilmente sognò per tutta la vita di schierarsi coi filosofi classici con un *Hauptwerk*, un capodopera, che non scrisse perché non era nelle sue corde. La «filosofia», nel terzo libro, non potè ma guastò, come il tentativo di creare un mito dell'eterno ritorno simile a quello della caverna di Platone. Il quarto libro era l'inizio di una nuova opera, *Meriggio ed eternità*, che non nacque, per cui esso fu appiccicato a *Così parlò Zarathustra*, già concluso con un finale grandioso, come suo quarto e freddo libro. Ma nonostante i suoi difetti, lo *Zarathustra* rimane l'opera conclusiva dell'età moderna e sovrasta, per la sua portata, tutte le altre, non solo tedesche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*L'articolo che pubblichiamo è stato scritto da Sossio Giametta per «Il Sole 24 Ore». Attualmente in libreria l'autore è presente con Saggio sullo Zarathustra (Aragno, Torino, pagg. 862, € 38)*